



Juncker: «L'Europa sta dando un'immagine disastrosa». Ancora impasse sul fondo salva-Stati

# E l'Eurogruppo litiga su tutto

La Francia vorrebbe utilizzare «l'effetto leva» per raccogliere gli altri soldi e vorrebbe coinvolgere la Bce, che al momento è l'unica istituzione che ha dimostrato di poter intervenire tempestivamente. La cancelliera invece ha ripetuto ieri che «la strada di utilizzare la Bce per risolvere i problemi di liquidità è chiusa». Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha assicurato che «non c'è nessuna situazione di blocco tra Francia e Germania» ma ha anche ribadito il suo «no» al coinvolgimento della Banca centrale europea nei salvataggi.

Secondo la ministra delle Finanze austriaca Maria Fekter «se abbiamo le opzioni sull'effetto leva dell'Efsf (il fondo salva-Stati, ndr), possiamo sviluppare tutti gli altri punti a partire da quello».

In realtà le divisioni tra Parigi e Berlino vanno ben oltre il fondo salva-Stati. Sulla ricapitalizzazione delle banche la Germania continua a opporsi all'utilizzo del fondo europeo, se non come ultima istanza. Sul taglio del debito greco la Francia continua ad opporsi a maggiori perdite per i privati, che metterebbero in pericolo le sue banche.

Ieri sera i ministri delle Finanze dell'eurozona sono riusciti a mettersi d'accordo sullo sblocco degli 8 miliardi di euro di aiuti alla Grecia. Sul resto però l'esito dei negoziati è più che mai incerto. ♦

e mezzo fa sarebbe bastato molto meno per salvarla. Come uscire dalla crisi di debiti? «Non confondendo la causa con gli effetti - continua - Se la crisi ha origine finanziaria, bisogna risolvere quel problema, staccandolo dal debito pubblico». Le manovre estive del governo italiano sono costituite per il 70-75% di maggiori entrate. «Non è uno scandalo, visto che le spese ormai sono ridotte a voci incompressibili, come le pensioni o gli stipendi degli statali», prosegue l'ex ministro. Il fatto è che tra quelle maggiori entrate il 20% è costituito da recupero dell'evasione, che di norma non dovrebbe essere computato ex ante. In ogni caso il rischio più grande riguarda quegli ipotetici 20 miliardi, di cui 4 l'anno prossimo e 16 il successivo. «Per questo credo che si voterà l'anno prossimo - commenta Visco - Poi chi vivrà vedrà, come succede sempre». ♦

**L'ANALISI**

Paolo Soldini

## BRACCIO DI FERRO SULL'ORLO DELL'ABISSO

Nella grande incertezza che ammantava la strategia dell'Europa per fronteggiare la crisi finanziaria, una cosa appare, purtroppo, chiara: l'Italia rischia di restare schiacciata. Quello che è venuto ieri dalla Commissione Ue, l'invito a stringere i tempi sulle misure «importanti» e «urgenti» per la crescita, non è uno dei soliti richiami. A Bruxelles nessuno sa quale strada verrà imboccata per aggirare i pericoli di una ristrutturazione del debito che non riguarda ormai solo la Grecia ma, potenzialmente, tutti i paesi esposti, compresi i due più grandi, Spagna e Italia.

E però tutti sanno che sia che si scelga la linea francese, utilizzare il fondo di solidarietà come una banca che può intervenire acquistando titoli con i soldi della Bce, sia che si vada, come vogliono la cancelliera Merkel e il suo ministro delle Finanze Schäuble, a stimolare gli investimenti in titoli degli istituti offrendo il fondo come «leva finanziaria», si fa molto concreto il rischio che la corsa alla speculazione si riaccenda alla grande, con le banche rafforzate da una disponibilità molto consistente. Liquidata la Grecia, il paese con il mercato dei titoli più appetibile sarebbe l'Italia. Siamo a un punto che l'operazione salvataggio delle banche, verso la quale, con una forte spinta americana, convergono le istituzioni europee, il Fondo monetario, e Francia e Germania, pur divise e nient'affatto in formazione da «asse», rischia di diventare un disastro per noi.

Alla luce di questo scenario inquietante, appare ancora più folle la condotta che il governo di Roma ha tenuto fin dalla primavera, da quando cioè i duri fatti lo hanno

costretto ad abbandonare la farsa degli «spiragli di ripresa» e del «noi ce la caviamo meglio degli altri». La tragicommedia estiva delle manovre annunciate e ritirate non ha soltanto ingolosito la speculazione e fatto precipitare il credito di Berlusconi e compagnia nelle cancellerie europee (due fatti di per sé devastanti), ma ha avuto l'effetto di tagliare fuori l'Italia da un contesto cui avrebbe dovuto appartenere per natura e diritto: la terza economia dell'Eurozona, il secondo paese per numero di abitanti, socio fondatore dell'Europa comunitaria, non ha avuto alcuna voce nella ricerca delle soluzioni. Si è autoesclusa. E da soggetto è diventata oggetto.

Questa assenza ha avuto conseguenze non solo sul peso, con questo governo praticamente nullo, che l'Italia può avere nella difesa dei suoi interessi. Ha avuto conseguenze, forse anche peggiori, su tutta la strategia europea nella crisi. L'asse franco-tedesco è in realtà un «asse» più per la frequenza con la quale il presidente Sarkozy e la cancelliera tedesca si incontrano piuttosto che per una comunità di intenti. Il duro contrasto che in queste ore sta rischiando di mandare all'aria il vertice Ue (anche nella «seconda ripresa» di mercoledì prossimo) è a questo proposito rivelatore.

Pur nella diversità delle loro posizioni, però, i governi conservatori di Parigi e di Berlino esprimono una comune concezione di fondo sul merito di come gli stati e l'Unione europea debbono affrontare la crisi. La loro idea è che la politica debba intervenire sui mercati con gli stessi strumenti e le stesse regole (o mancanza di regole) dei mercati stessi. Per

combattere la speculazione si opera sullo stesso terreno degli speculatori, con l'effetto di dover sempre aumentare i fondi necessari per competere con essi. Il fondo salva-stati è stato aumentato due volte e nel momento in cui è diventato esplicitamente un fondo salva-banche si è pensato di dargli l'effetto di leva finanziaria che permetterà a chi vuole speculare di moltiplicare per tre, per quattro o per cinque la disponibilità a manovrare allo scoperto. Contemporaneamente è stato fatto cadere ogni buon proposito di regolazione del mercato. Niente Tobin tax, niente ente di controllo europeo sulle Borse, perfino la proibizione delle vendite allo scoperto è rimasta sulla carta e verrà anzi legittimata con l'uso della leva.

La strategia anticrisi si sta riducendo all'individuazione (per il momento controversa) dei meccanismi necessari a salvare le banche. Nessun intervento di aiuto ai Paesi in difficoltà: perfino alla Grecia sull'orlo del collasso e percorsa ormai dalle mutineries vengono lesinati i fondi già stanziati. Non è solo il segno d'una scandalosa insensibilità sociale, è anche un'assurdità economica: il debito greco verrà svalutato, ma come si pensa che la Grecia possa pagare quel che resta se si distrugge completamente la sua economia? La presenza dell'Italia sulla scena avrebbe impedito questa evoluzione? È lecito pensare che Berlusconi e Tremonti la pensino, fondamentalmente, come gli attuali governanti di Berlino e Parigi. La prontezza con cui il centro-destra ha accolto l'idea, contrastata dalla maggior parte degli economisti, di ancorare alla Costituzione l'obbligo al pareggio di bilancio è a questo proposito indicativa. Ma il fatto stesso che l'Italia è esposta come nessun altro alle manovre della speculazione avrebbe probabilmente agito come un freno all'uso disinvolto del fondo salva-stati-ormai-salva-banche che rischia di farci davvero molto male. Ma noi non c'eravamo.